

ROMANZO DA PULITZER

# Con la Welty l'altra faccia dell'America

TOMMASO PISANTI

**P**ER PIÙ DI UN aspetto, il Sud di Eudora Welty (*nella foto*) è, territorialmente parlando, lo stesso Sud di William Faulkner, benché ancor più spostato verso sud, verso la gran cava del delta del Mississippi, intorno a New Orleans. Ma mentre Faulkner solleva il tutto al livello alto della mitizzazione (la «Contea di Yoknapatawpha»), la Welty tende invece a rivisitare luoghi e figure - di un Sud che è quello, peraltro, più recente, a metà Novecento - in chiave, potrebbe dirsi, più cronachistica, con effetti del tipo realistico-grottesco, pur nell'assorbimento, s'intende, di tecniche e stilemi modernisti (dal flash back all'intensificazione di atmosfere ambientali).

Con risultanze, si sa, di successo sia di pubblico che di critica, e vincendo vari premi. Fino al prestigioso Pulitzer, nel 1973, con il romanzo *La figlia dell'ottimista*, che solo ora, a tanta distanza di tempo, appare in italiano (a cura di Isabella Zani, Fazi editore, pagg. 188, euro 13,50). Anche qui, come in tanti racconti e come nel celebre *Nozze sul Delta* (*Delta Wedding*), sono le situazioni, sono gli «ambienti con figure umane» ad animare la narrazione. La figlia del titolo è Laurel, figlia del vecchio giudice McKelva, sereno «ottimista» del Sud: che rimasto vedovo si è risposato con Wanda Fay, una texana, molto più giovane. Vedova (di guerra) è anche Laurel, capace tuttavia di ricavare dalle esperienze e dalle tribolazioni stessi della vita, ulteriori energie e in continuità sempre con il passato. Wanda è invece superficialmente legata solo al presente, alla fugace immediatezza delle cose e degli eventi ed è egotica, incapace di rapporti con gli altri, e priva di ogni garbo e forma («il passato non significa nulla per me, io appartengo al futu-



ro...»).

E quando, aggravatesi le condizioni del padre, Laurel ritorna nel Delta, il contrasto diventa inevitabile. In una contrapposizione sempre più aspra: fino a configurarsi, evidentemente, come contrasto tra due Americhe, tra due modi di essere americani. Il giudice intanto muore, e Wanda arriva a sentirsi, lei, come defraudata. «Strillò dentro la bara: Giudice! Mi hai imbrogliata!». Ma ormai «è lei la padrona». Laurel decide allora di ripartire, di ritornare a Chicago. Si trova a passare tra gruppi di bambini in ricreazione «e l'ultima cosa che vide fu lo scintillio delle loro mani, le tante manine sconosciute che le dicevano addio». Un interessante romanzo, in effetti, con quella rappresentazione tra i due modi di essere americani: diventata, di colpo, vivacemente attuale. Donde, è da pensare, la «riscoperta» editoriale.

